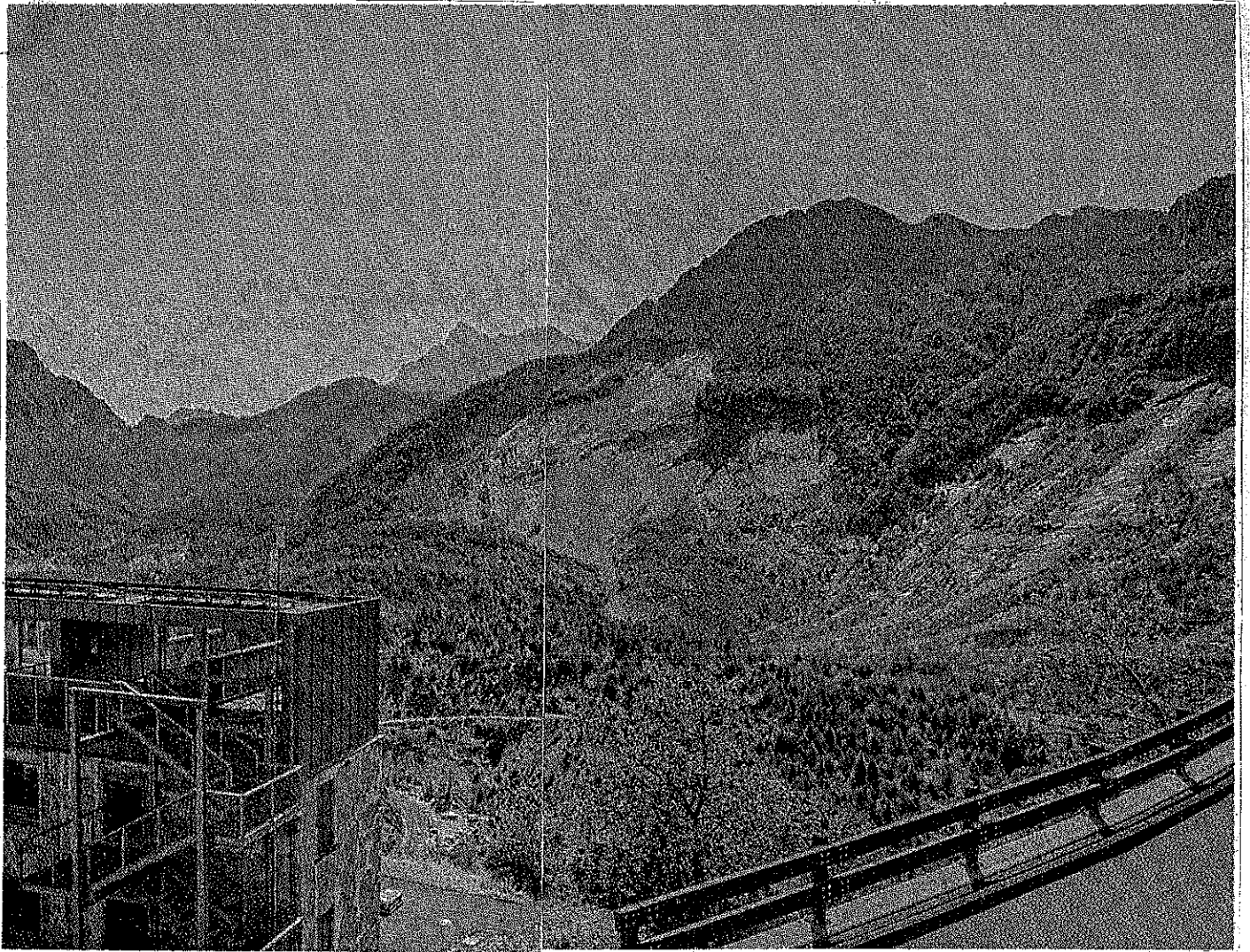


9 ottobre
1963 - 2013 ...



... per non
dimenticare!

La canzone del Vajont

**<<Quante vite spezzate in una valle ricca di semplicità...
Quante storie finite e farfalle sparite...
Una notte, un ricordo, una frana sul mondo,
l'onda scende impetuosa, senza chiedere scusa...
...Ma la gente non sa... quanto male farà,
cosa succederà... quando sai che non puoi più scappare,...**

**AAAAAAIUUUUUTAMIIIII
Non posso più respirare,
sto sprofondando quassù...
soltanto il fango sa cancellare,
piangere, ricominciareeee...**

**Del tremendo frastuono, non rimane che un suono
Di un silenzio che sale, in un paesaggio spettrale...
Una madre che piange, un anziano che prega
sotto i raggi di luna non ritrovo chi c'era...
...Ma ora il tempo saprà dire la verità
e un ricordo sarà ...come riabbracciarvi tutti ancora!**

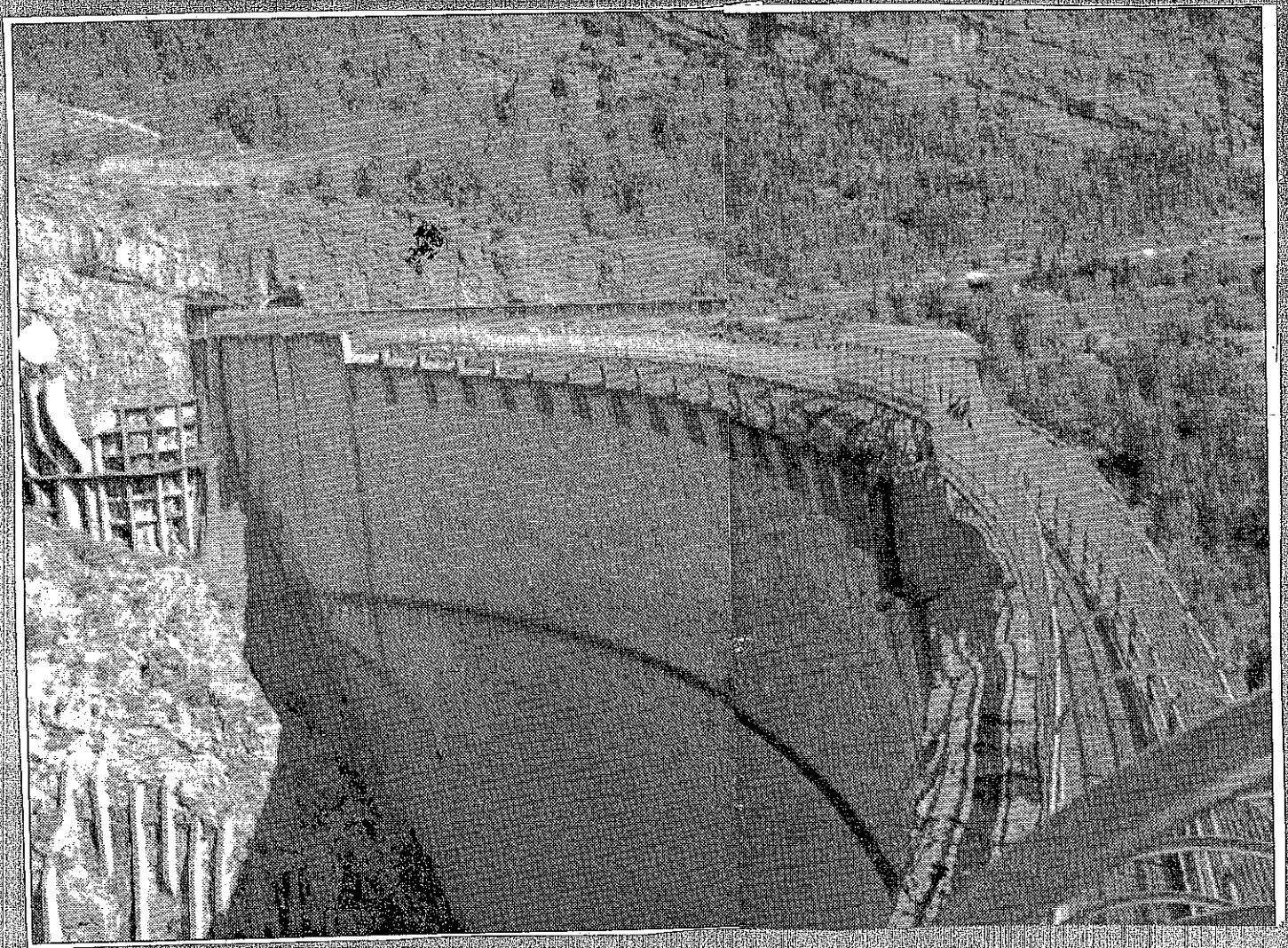
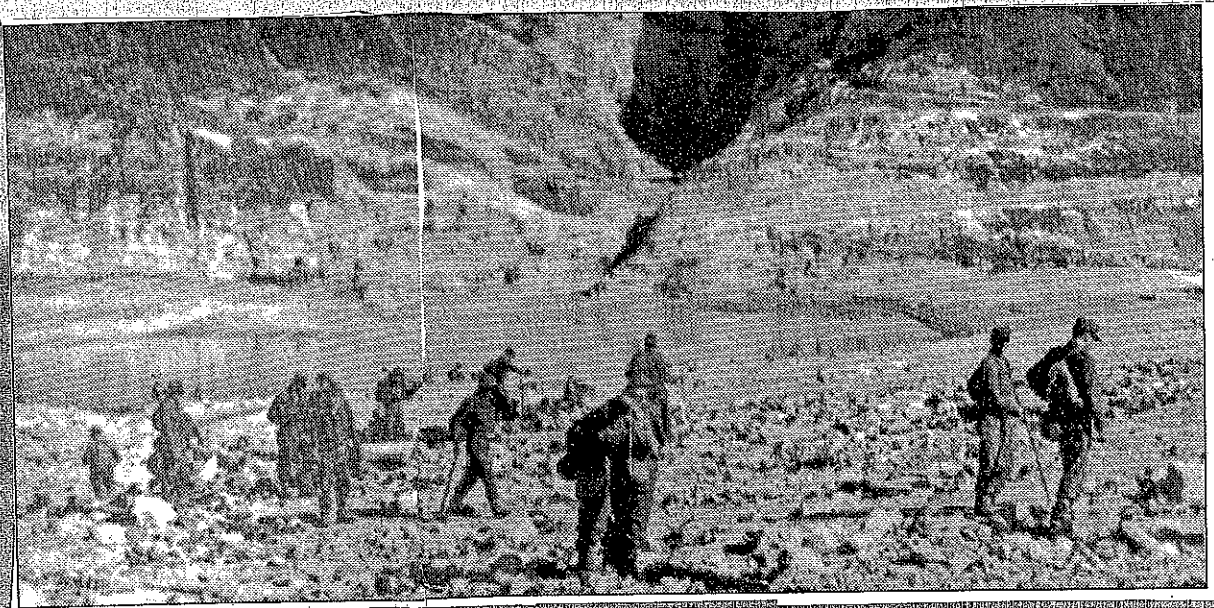
**AAAAAAIUUUUUTAMIIIII
Non posso più respirare,
sto sprofondando quassù...
soltanto un fango sa cancellare, piangere, ricominciareeee**

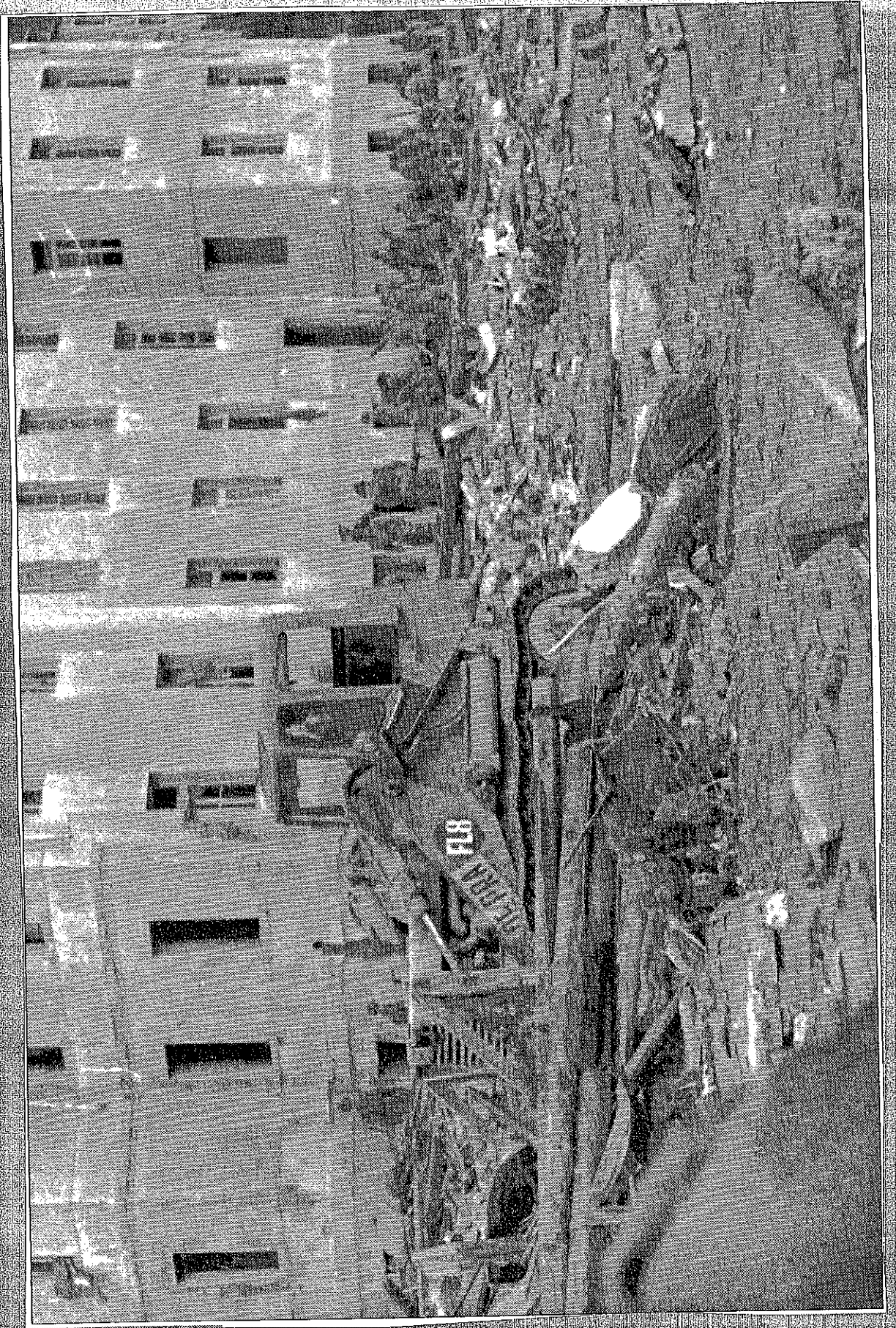
.....
**AAAAAAIUUUUUTAMIIIII
Per non dimenticare, per non dimenticare, per non dimenticare mai più,
mai più!!**

.....
**AAAAAAIUUUUUTAMIIIII
Per non dimenticare, per non dimenticare, per non dimenticare ...
mai,mai... (8v) più, mai più, mai più, mai più!! >>**

**Testo di Sandro Gallina
Musica di Sandro, Andrea, Massimo & Matteo
Cantata dal gruppo friulano "Heavenly Lane"**

Fonti visive





Per la legge di 28 settembre del 1963, tutti i giornali hanno diritto di pubblicare notizie di interesse nazionale.

PAS DE SURVIVANTS, PAS

**Fronte
Il Soir**

DE RUINES, C'EST LE NÉANT TOTAL

LA DIGA
1.500
2.500
3.500
4.500
5.500
6.500
7.500
8.500
9.500
10.500

**Le cadavres
montent
aquilles**

LA DIGA
1.500
2.500
3.500
4.500
5.500
6.500
7.500
8.500
9.500
10.500

LA DIGA
1.500
2.500
3.500
4.500
5.500
6.500
7.500
8.500
9.500
10.500

LA DIGA
1.500
2.500
3.500
4.500
5.500
6.500
7.500
8.500
9.500
10.500

l'Unità

**La sentenza che assolve l'Unità
accusa i veri responsabili**

Con provvedimento straordinario, l'Unità non si cede la SAGIT

**Il consiglio superstiti di Longarone
presenta una denuncia al magistrato**

**Primo e dopo
la tragedia**

**Chiusura
della ditta
Ligara**

**Il governo
chiede un'inchiesta
parlamentare**

l'Unità

E' STATO UN ASSASSINIO!

grida a Lavone il vicesindaco di Longarone

Il PCI chiede un'inchiesta parlamentare

**Si rinvoca ad identificare i morti
non è riuscito nessuno per farlo**

IL GAZZETTINO

A TRE GIORNI DAL TREMENDO DISASTRO DEL VAJONT

**EMERGO NO DA UN MARE DI FANGO
CENTINAIA DI POVERI CORPI STRAZIATI**

**SOTTOSCRIZIONE
DEL GAZZETTINO**

**Che occorrono ridonare
per sfuggire tra le macerie**

CORRIERE DELLA SERA

I VIVI RICOMINCIANO A VIVERE

Il presidente fonda tre i superstiti

CORRIERE D'INFORMAZIONE

La speculazione è un'empietà

PACE PER IL VAJONT

Un'occasione tra le macerie

**EDIZIONE STRAORDINARIA
IL GAZZETTINO**

DISASTRO ALLA DIGA DEL VAJONT

La Notta

**Migliaia di morti
nel gorgi del PIAVE**

PAESE SERA

**CROLLA LA DIGA
di Vajont a Belluno
MIGLIAIA DI MORTI**

**FONTE
SCRITTE**

Comitato di Benemerita

Comitato di Benemerita
Capitano a mare Anna Luciano

QUANDO UNA IMMANE SCIAGURA SI ERA ABBAT-
TUTA SULLE POPOLAZIONI DEL CADORE I MILITARI
ACCORSERO A PORTARE L'AIUTO CHE ESSI SOLI
IN QUELLE CIRCOSTANZE POTEVANO DARE.

PRODIGANDOSI IN COMUNIONE DI DOLORE OLTRE I
LIMITI DEL DOVERE, RINTRACCIARONO E COMPOSERO
I MORTI, RIAPRIRONO LE STRADE, GETTARONO I
PONTE, DONARONO AI SUPERSTITI IL CONFORTO DI
UNA ASSISTENZA FRATERNA, FIORITA D'AMORE.

MENTRE I MORTI RAGGIUNGEVANO LA PACE, COLORO
CHE ERANO RIMASTI RITROVAVANO LA SPERANZA.
PERCHÈ SENTIVANO CHE - ATTRAVERSO I SUOI
FIGLI ALLE ARMI - TUTTO IL POPOLO ITALIANO
ERA PRESENTE CON LA DECISA VOLONTÀ DI
AIUTARLI A RIPRENDERE IL CAMMINO.

M. Maniaco
and N.

Comitato di Benemerita

«La tragedia del Vajont»

Mercoledì 9 ottobre 1963, alle ore 22 e 39 minuti, 260-270 milioni di metri cubi di roccia staccati dal versante settentrionale del monte Toc, scivolarono alla velocità di 90 km/h nel sottostante bacino artificiale che conteneva 115-120 milioni di metri cubi d'acqua formato dalla diga del Vajont. La frana costituita da un volume superiore di quasi tre volte la quantità d'acqua contenuta nel bacino, provocò un'onda di 50 milioni di metri cubi d'acqua che scavalcò il manufatto, superò di cento metri in altezza la diga, si riversò come potente sferzata sulla valle del Piave distruggendo quasi completamente l'abitato di Longarone e in parte i suoi villaggi e abitati confinanti. La travolgente onda d'acqua risalì il versante opposto al monte Toc spazzando abitati e villaggi che si trovavano sulle sponde del lago artificiale nel comune di Erto e Casso, al confine tra le Regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, fra le Province di Belluno e Udine (all'epoca dell'evento, oggi Provincia di Pordenone).

L'ondata d'acqua distrusse i villaggi di Le Spesse, Pineda, Ceva, Hrasègn, Il Cristo, San Martino, Marzana, Feè Fortogna e la parte bassa del paese di Erto. Sulla Valle del Piave scomparvero rasi al suolo i paesi di Longarone, Pirago, Maè, Rivalta e Villanova. Proseguendo verso sud la marea danneggiò le abitazioni dei paesi di Sovereze e Ponte nelle Alpi. Seguendo, nella città di Belluno distrusse il villaggio di Caorera e allagò le abitazioni del quartiere di Borgo Piave a ridosso del fiume Piave.

La tragedia provocò 1917 vittime, di cui 1450 di Longarone, 158 di Erto e Casso, 109 di Codissago e Castelavazzo, 200 abitanti in altri Comuni.

È stato calcolato che l'onda d'urto dovuta allo spostamento d'aria sia stata di intensità eguale se non superiore, a quella generata dalla bomba atomica sganciata su Hiroshima (1945). Alcuni dei pochi superstiti, raccontarono d'esser volati-spinti a centinaia di metri di distanza dal luogo dove si trovavano, prima ancora che la valanga d'acqua si schiantasse al suolo.

La diga resistette, assorbì il riflusso causato dall'onda che provocò una sollecitazione maggiore di dieci volte a quanto previsto dal progetto. L'onda distrusse una parte del sostegno di calcestruzzo armato unito alla diga, su cui si trovava la strada che correva lungo la riva sinistra della Valle del Vajont.

Le cause della tragedia, come più volte evidenziare dalle inchieste, vanno individuate nell'innalzamento delle acque contenute nel lago artificiale, oltre la quota di 700 metri voluta dall'ente che gestiva l'impianto e furono determinanti le abbondanti precipitazioni dei giorni precedenti, le gravi negligenze umane, la superficialità e l'incuria nella gestione dei possibili pericoli dovuti all'assetto naturale idrogeologico del monte Toc dove appoggiavano le acque del bacino artificiale, che innescarono la tragedia.

Nel febbraio 2008, anno dichiarato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a favore dell'International Year of Planet Earth (Anno Internazionale del Pianeta Terra), nel corso della presentazione dei lavori, la tragedia del Vajont venne citata dagli scienziati come caso da manuale educativo quale *disastro evitabile*, causato dalla insufficiente comprensione delle scienze della terra e come *fallimento di ingegneri e geologi nel comprendere la natura del problema che stavano cercando di affrontare*.

(tratto da «Vajont», Renato Zanoli,
Dario De Bastiani editore, Vittorio Veneto,

2013 - SUPPLEMENTO DE "IL GAZZETTINO".)

Ognuno di noi alunni ha intervistato un nonno, un conoscente, un vicino di casa, una persona amica sui propri ricordi della tragedia del Vajont...
Dalle loro risposte abbiamo ricostruito un "pezzetto di storia locale" ; abbiamo infatti raccolto quelle che a scuola chiamiamo "fonti orali" !
Siccome tutte queste testimonianze sono importanti, eccole qui...

LA TRAGEDIA DEL VAJONT **09/10/1963**

FONTI ORALI

Intervista a nonno Francesco

<< Ho sentito la notizia alla radio la mattina seguente. Ero preoccupato, perché avevamo dei parenti che abitavano a Codissago. Avevo diciotto anni.

Le persone più anziane erano sconvolte, perché non era mai successo un disastro simile in zona e lì sono morti i cognati di mia sorella e il loro figlio; lei era incinta e abitavano a Codissago. Non sono mai stati ritrovati.

Un amico di Longarone invece, si è salvato per miracolo, però è rimasto sconvolto per tutta la vita.

Il fratello di una delle vittime ed io ci siamo recati sul posto due giorni dopo per avere notizie. A Fortogna i pompieri ci hanno dato delle bandierine da mettere vicino ai cadaveri, se né avessimo trovati per strada. Siamo partiti a piedi da Fortogna passando per Longarone, con una barchetta dei pompieri abbiamo raggiunto Codissago. Lì abbiamo visto che la casa nuova a tre piani dei nostri parenti non esisteva più. Al ritorno abbiamo attraversato il Piave a nuoto.

Poi, con un militare, abbiamo attraversato il cimitero di Pirago che aveva tutte le tombe scoperchiate.

Nei giorni seguenti i giornali davano la notizia che la diga era crollata (ma non era vero, perché era crollato un pezzo di montagna).

Raccontavano poi dei soccorsi e che molti cadaveri erano stati ritrovati lungo il Piave fino a Santa Giustina e venivano portati nei cimiteri per il riconoscimento.

La Rai ha mostrato le fotografie scattate e ha raccontato quello che era successo.

Sono tornato in quei luoghi solo dopo qualche anno, perché mi ero trasferito per lavoro. Era ancora angosciante e lucido il ricordo di questa strage.

(Arianna)

Mia nonna si ricorda che ha visto passare una colonna di camion militari carichi di vittime. Mio nonno invece si ricorda che sentiva l'acqua del Piave scorrere forte ed è arrivato a casa suo fratello dicendo che era successo il disastro del Vajont.

Le persone anziane sapevano che prima o poi sarebbe avvenuta una cosa del genere, perché la montagna si stava sgretolando.

All'epoca dei fatti mia nonna Ivech aveva 16 anni, mentre nonno Vittorino ne aveva 19.

Mio nonno conosceva una famiglia con 4 figli, sono tutti morti nel disastro tranne uno che quella sera non era in casa. Li conosceva perché abitavano a Salce vicino a lui prima che si trasferissero a Longarone.

Tutte le prime pagine dei giornali riportavano solo la notizia della tragedia.

Nei giorni successivi alla tragedia erano tutti che ne parlavano, sono state tantissime le persone che parteciparono al recupero delle vittime e dei sopravvissuti, venivano da tutta Italia per aiutare.

Mia nonna ricorda che di TV ce n'era una sola in tutto il paese; lei abitava al Boscon e il telegiornale era tutto dedicato al disastro.

Mia nonna è andata a Longarone un anno dopo la tragedia ed ha visto che non c'erano più case dove un tempo c'era il paese, ma era rimasta solo ghiaia. Mio nonno invece due giorni dopo il disastro è andato a Longarone in bicicletta ed ha visto tante persone che cercavano i sopravvissuti fra la macerie. È difficile per loro spiegare quello che si prova vedendo un cosa del genere.

(Tania)

La sera del 9 ottobre 1963 una immensa frana si staccò dal monte Toc cadendo nel lago artificiale di Vajont e provocando un'onda gigantesca che distrusse i paesi di Longarone, Villanova, Codissago, Rivalta e Castellavazzo, lesionando anche Erto e Casso.

Mio nonno Pietro ricorda di questo disastro che a Belluno c'erano tanti automezzi di soccorso, che il fiume Piave era grosso e alto fino a lambire il ponte Della Vittoria e che c'erano tanti militari giunti a soccorrere e portare aiuto alla gente. Tutti piangevano, gridavano, correvano e anche pregavano: alcune vittime erano state trascinate dall'onda di acqua e fango fino a Sedico e addirittura in provincia di Treviso.

Il nonno mi racconta anche che tutta la gente diceva che si trattava della più grande tragedia del mondo e che si sapeva da tempo che quel pezzo di montagna era destinato a cadere.

Nonno Pietro conosce alcune delle persone che si sono salvate: fino a pochi anni fa lavoravano con lui; ora è in pensione e non le sente spesso. Mi dice anche che le notizie sui giornali del tempo ogni giorno continuavano a cambiare il numero delle vittime accertate e quello delle persone ritrovate vive mentre si cercava di capire chi fosse il responsabile del disastro.

Dopo alcuni giorni dalla tragedia, mio nonno è andato a visitare quei luoghi: era un deserto di fango e non c'era più alcun punto di riferimento, perché non era rimasto più nulla. Tranne che macerie, fango, sassi, legnami, mattoni, distruzione, morte e tanta, tanta tristezza e rabbia.

(Beatrice)

Il signor Sergio Savaris nato nel 1939 ricorda che c'erano molti morti, fango e grande dolore.

Quando è successo quel disastro aveva 26 anni, le persone più anziane dicevano tutti la stessa cosa, cioè che era una catastrofe annunciata.

In quella disgrazia ha perso cugini di secondo grado, ma i genitori di un suo amico si sono salvati.

Lui ricorda anche quando gli alpini scavavano con le mani per estrarre i morti e caricarseli sulle spalle; allora i quotidiani riportavano per un certo periodo foto, testimonianze, parole di dolore verso i parenti persi, perché a quei tempi non tutti avevano la tv.

Nei giorni seguenti il signor Sergio ha collaborato alla sistemazione del disastro e ringrazia ancora oggi gli alpini che a mezzogiorno gli preparavano un piatto caldo e squisito.

(Giulia.E)

Questa è la storia che mi ha raccontato il mio nonno Gianni sul Vajont. Il nonno si ricorda molto bene quei giorni essendo stato uno dei soccorritori. La mattina del 10 Ottobre si è recato al lavoro e ha visto che l'acqua del Piave arrivava fino agli archi del Ponte della Vittoria a Borgo Piave a Belluno. Non aveva sentito la radio quella mattina (la televisione ancora non ce l'aveva) ma capì subito che era successo qualcosa di brutto. Chiese alle persone che erano lì e gli dissero che Longarone non esisteva più. Lavorava per la Provincia di Belluno e appena arrivò al suo lavoro gli dissero che avrebbe dovuto andare a Longarone ad aiutare nella ricerca dei dispersi insieme a tutti i suoi colleghi. Rimase lì diciotto giorni. Fu assegnato ad aiutare i medici, per la maggior parte Croati o Serbi, che dovevano procedere al tentativo di riconoscimento dei morti esaminando con cura i corpi ed annotando tutti i "segni particolari" che potessero aiutare i parenti a trovare i propri cari. Lui e il suo collega e grande amico Tarcisio hanno messo e tolto dal tavolo dei medici almeno novecento cadaveri. È stata un'esperienza terribile, soprattutto quando si trattava di sollevare e riporre nelle casse i bambini. Lui vedeva in loro il mio papà che aveva un anno e mezzo. Ha pianto tanto. Era uno spettacolo terribile, morte e desolazione ovunque. E la disperazione dei sopravvissuti e dei parenti venuti da fuori. Come piccola consolazione ha incontrato tra i superstiti due suoi vecchi amici che erano in Svizzera con lui. Avevano perso tutto ma almeno erano ancora vivi. In quei giorni tutti i giornali, giornali radio e l'unico telegiornale parlavano di Longarone. E tutti dicevano che si era trattato di una fatalità. Oggi sappiamo che non è così. Si sapeva che c'era una grossa frana e in nome del denaro non si è fatto nulla per evitare quella che è stata la più grande tragedia mai avvenuta in Italia. Anche le persone più anziane dicevano di non aver mai visto nulla del genere, nemmeno durante le guerre in cui avevano combattuto. Quando ebbe finito il suo compito gli concessero dieci giorni di ferie straordinarie per riprendersi dal trauma che aveva subito. Per molti anni non volle più andare a Longarone, troppi brutti ricordi. Aveva trent'anni il nonno e dopo cinquant'anni gli succede ancora di sognare quei giorni tremendi.

(Matteo)

Intervista fatta al signor Beppi

« Mi ricordo che era peggio di un terremoto, morte, distruzione e gente che gridava ovunque.

Avevo 24 anni e lavoravo per l'Enel, e girando da un paese all'altro le persone più anziane dicevano che la montagna sarebbe franata, che era prevedibile e anche che dovevano far saltare la diga.

Conoscevo qualcuno che è morto, il mio collega che quella sera era stato chiamato per andare a riparare una centrale elettrica su al Vajont, e conoscevo anche molte persone che lavoravano alla ricerca delle vittime.

Io ho lavorato lì un anno, perché dovevamo riportare su i pali dell'elettricità e purtroppo trovavamo molti cadaveri.

I giorni seguenti la tragedia, i giornali riportavano cose approssimative perché non si avevano notizie certe né sulle vittime né su quello che effettivamente fosse successo.

I telegiornali ne hanno parlato per molto tempo e dicevano la stessa cosa "la diga è straripata"

Dopo un po' di tempo sono ritornato in quel posto e c'erano solo fango, sassi e tanta disperazione. »

(Daniel)

Mio nonno Guglielmo si ricorda che vedeva, alberi e tronchi scorrere nel fiume Piave, all'epoca dei fatti lui aveva ventun' anni.

Mio nonno si ricorda che le persone più anziane dicevano che questo era il più grande disastro che avessero mai visto.

Mio nonno Guglielmo si ricorda anche che i suoi genitori, i suoi fratelli, e i suoi vicini di casa parlavano ogni giorno di questa catastrofe.

Non si ricorda molto di cosa c'era scritto nei giornali, e la sua famiglia non aveva il televisore in casa, per cui non vedeva i telegiornali.

Alcuni anni dopo la tragedia del Vajont, mio nonno visitò quei posti e ne rimase molto colpito che c'erano molte vittime e il paese di Longarone non esisteva più.

(Giulia A.)

Intervista papà Luigi

Nella notte del 09 10 1963 a casa mia squillò il telefono: allarme! Tutti in caserma! Mio nonno comandante di batteria alla caserma Lanzo si precipitò. Si dovevano avviare verso Longarone, arrivati nelle vicinanze trovavano solo fango, la distruzione era tale che arrivarono fino a Castellavazzo.

Quel poco che raccontò mio nonno era che la prima persona che raccolse era un bambino e la commozione fu tale che pianse pensando al suo bambino che era nato da pochi giorni.

Per anni mio nonno si svegliava di notte con incubi. Mio nonno nel 1963 aveva 32 anni.

Mio papà ha conosciuto un signore che lavorava alla diga e gli raccontava che era stata fatta a regola d'arte, infatti resse all'onda d'acqua.

A casa mia esiste un attestato del dovere profuso da mio nonno, e un cristo senza gambe e braccia raccolto dal fango.

Ogni tanto sono andata a visitare il santuario sulla diga e la situazione più triste erano le bandierine con i nomi dei bambini morti.

(Francesca)

Ho intervistato mio nonno.

«Io sono il nonno di Michele Colle, sono nato nel 1941. Nel giorno del disastro del Vajont ero in servizio militare, mi avevano assegnato il compito di autista al comandante della brigata alpina Cadore.

Quella sera circa alle ore 10:45 eravamo al comando presso la caserma Fantuzzi quando suonò l'allarme.

C'era massima allerta ci veniva detto che la diga del Vajont era stata fatta saltare in un attentato. Era plausibile perché in quel periodo c'erano gli attentati dinamitardi in alto Adige e noi avevamo massima allerta.

Siamo partiti con la macchina una lancia 1100 rondinella (macchina del comandante) all'interno eravamo io, il generale, e tre capitani. Arrivati a Faè non abbiamo potuto proseguire: la strada non c'era più.

Cosa fare? Il generale e i capitani proseguirono a piedi con il resto della compagnia, in direzione di Longarone con la speranza di trovare dei superstiti. Io ero rimasto alla macchina. Durante la notte arrivarono numerosi soccorritori, solo al mattino con le prime luci dell'alba ci rendemmo conto di cosa fosse successo. Vedevamo solo fango con animali e persone morte, era tutto incredibile non sapevamo dove mettere le mani.

Nei giorni successivi arrivarono i parenti emigranti.

Io avevo 22 anni e non ho mai dimenticato l'orrore di quei giorni. Le persone anziane sopravvissute raccontavano le ultime ore prima della tragedia e di come si fosse potuto evitare tutto quello.

Conoscevo alcune persone di Codissago morte nell'incidente, nei giorni successivi al disastro ho sentito le storie di alcuni superstiti, delle volte ho dovuto aiutare i miei commilitoni nelle attività di soccorso.

Per mia fortuna la mansione assegnatami all'inizio del servizio militare non mi costrinse nel recupero delle persone morte. Questa attività era molto straziante, non tutte le vittime erano riconoscibili.

I giornali raccontavano e ricostruivano la storia della costruzione della diga, anche i canali televisivi (che in quel periodo non erano molti) facevano delle edizioni straordinarie per raccontare cosa stava accadendo.

Nei mesi seguenti rimasi a Pirago dove avevamo il comando da campo del corpo punto di coordinamento dei soccorsi. Vivendo il disastro in prima persona, avendo potuto assistere agli incontri delle autorità che in quel momento visitavano l'area ho potuto farmi l'impressione che il disastro avrebbe potuto essere evitato. Tutta quella sofferenza di tante, troppe persone erano la conseguenza di pochi avidi privilegiati. »

(Michele)

Il 9 ottobre la signora Lucia era al lavoro come tutti i giorni. Era tornata a casa alle 19.30 e si era un po' riposata, poi è andata al bar vicino casa per vedere cosa c'era alla televisione, dato che nessuno aveva la televisione in casa.

Quella sera era entrata con difficoltà nel bar, perché era pieno: trasmettevano una partita di calcio e a lei non interessava, così era ritornata a casa e si era fatta la camomilla. Ad un certo punto ha sentito un rumore, la casa ha iniziato a tremare e lei si è spaventata moltissimo, anche perché il lampadario oscillava sempre di più e la luce all'improvviso è mancata del tutto. Contemporaneamente è entrata l'acqua in casa ed è arrivata all'altezza di un metro circa. Pensando fosse un terremoto, si era messa sotto l'architrave perché quello era il posto più sicuro, ma era convinta di morire.

Pian piano l'acqua ha iniziato a calare e ha lasciato materiali dappertutto. È salita sulla scala a chiamare suo papà :- Papà, papà... la diga! La diga!!

Insieme hanno aperto la finestra e l'aria li ha colpiti in faccia: sembrava acqua! Allora hanno cercato di guardare fuori ma era tutto nebbioso, così hanno richiuso la finestra.

La loro casa è rimasta in piedi, ma lì intorno sembrava un deserto con sassi e montagne, nient'altro!

(Tanja)

Una signora di Bribano ci ha riferito delle informazioni sul disastro del Vajont. Nel 1963 aveva ventidue anni e ricorda molto bene quella notte.

Ha detto che era arrivata la notizia che era crollata la diga a Longarone e tutti dovevano lasciare le loro case perché c'era pericolo dell'acqua.

Alla mattina vennero a sapere che non era crollata la diga, ma una frana era caduta nel lago facendolo straripare; scoprirono anche che Longarone e alcuni paesi vicini non esistevano più e che c'erano stati migliaia di morti.

La signora Ada aveva un'amica che abitava a Longarone insieme alla sua famiglia. Nessuno di loro si è salvato e la sua amica non è mai stata ritrovata.

Il nonno di un amico raccontava che trasportavano i morti da Longarone a Faè, dove li adagiavano sui pianali dei vagoni dei treni.

La ferrovia era completamente distrutta e i binari spezzati.

Dopo un paio di giorni, ci hanno raccontato, era arrivato un elicottero dalla Germania e aveva buttato 2000 rose sui luoghi del disastro.

(Ariel e Andrei)

Intervista fatta a mia mamma sul disastro del vajont.

Quando è successo il disastro del Vajont mia mamma non era ancora nata, perciò non ha vissuto questa tragedia direttamente.

Si ricorda , però che quando frequentava la terza media la sua professoressa di italiano aveva invitato nella sua classe la giornalista Tina Merlin che ha scritto il libro " Sulla pelle viva " .

La scrittrice ha raccontato loro la sua esperienza di donna e di giornalista che ha vissuto una parte della sua vita ha contatto con le persone che poi sono state coinvolte o sono morte nel disastro.

La mamma e i suoi compagni di classe potevano anche fare delle domande alla signora Merlin. Sempre durante lo stesso anno scolastico mia mamma è poi andata con la sua classe a visitare il museo di Longarone dove si ricorda di aver visto la " famosa " sveglia ritrovata sotto le macerie di una casa e che segna ancora l'ora di quando è sopraggiunta la marea d'acqua e fango che ha distrutto ogni cosa al suo passaggio.

La mia mamma non ha conosciuto persone che poi sono scomparse nella tragedia , ma molti anni dopo ha potuto conoscere dei sopravvissuti che le hanno descritto la loro storia trascorsa , le loro difficoltà ancora presenti nell'accettare ciò che è accaduto ai loro cari e il loro immenso dolore.

Mia mamma non c'era ancora nel 1963 e quindi non ha potuto leggere o vedere i giornali di quel tempo , oppure sentire per radio o per televisione ciò che avvenne , ma tutto ciò è possibile leggerlo ora , a distanza di anni, quando vengono organizzate mostre o eventi che testimoniano i fatti avvenuti.

La mia mamma è anche andata a vedere molto da vicino il monte Toc , la diga del Vajont e il cimitero di Fortogna dove sono sepolte molte, ma non tutte le vittime del disastro. Infatti moltissime persone non sono più state ritrovate.

Credo sia importante che i bambini come me conoscano queste vicende, perchè anche se sono molto dolorose e la gente fa fatica a parlarne , fanno parte della storia del mio paese e conoscerle ci rende più consapevoli del passato che non dovrà mai essere scordato per rispetto soprattutto di tutte quelle donne , uomini e bambini che hanno perso la vita e che , probabilmente , poteva essere evitato.

(Irene)

Mio nonno Mario e una signora di Longarone ricordano che ...

la sera del 9 ottobre 1963 la città di Longarone fu spazzata via completamente e morirono tantissime persone. Fu una tragedia immensa che ancora oggi , dopo 50 anni, viene ricordata con grandissima commozione. Si ricorda in particolare la disperazione delle donne , tutte vestite di nero ,che piangevano con desolazione e tristezza i loro morti; molte di esse venivano chiamate a riconoscere i corpi dei loro cari. I cadaveri erano disposti tutti in fila avvolti in dei sacchi. Una scena difficile da dimenticare! Mio nonno che è del 1933, aveva a quell' epoca 30 anni mentre la signora di Longarone che ho intervistato ne aveva solo 24. Le persone più anziane vedevano questa disgrazia come una maledizione, ma non si esprimevano più di tanto, c' era solo il silenzio per descrivere tutta questa tragedia. Il nonno faceva il camionista e passava tutti i giorni a fare consegne di pacchi in quelle zone; conosceva pertanto tantissimi abitanti di Longarone . Mi ha raccontato di una persona che si è salvata che ora abita a Sedico, la quale quel giorno ha perso la sua casa , spazzata via dall' acqua ma si è ritrovata parecchi metri più in giù ancora nel suo letto. La signora di Longarone invece racconta di aver perso il suo primo marito in questo disastro che casualmente quella sera si era recato in un bar del paese a vedere una partita di calcio...lei fortunatamente era rimasta nella sua casa di Igne, un paesino vicino e si è così salvata. Oltre al marito ha perso anche tanti amici e parenti; vicino alla sua attuale abitazione di Longarone abita un signore che fa il geometra e che si è salvato fra le tante persone. Moltissimi , soprattutto uomini hanno partecipato alle operazioni di recupero dei cadaveri e di soccorso delle persone ancora vive... militari, pompieri, cuochi e volontari che arrivavano da tanti paesi vicini. Le donne rimanevano lontane da questi posti di morte e desolazione e piangevano e sfogavano tutto il loro dolore rinchiuso nelle loro case. Il nonno in quei giorni ha ricevuto molte visite di persone che gli chiedevano notizie sui dispersi del Vajont visto che lui lavorava in quelle zone e ha dato il suo aiuto per quello che ha potuto. Si ricordano anche fatti di sciacallaggio, di furti a gioielli e a documenti importanti. I giornali dei giorni seguenti e anche la tv hanno parlato di un intero paese distrutto , di un numero immenso di vittime e del dolore straziante di chi era rimasto. Nei mesi seguenti di Longarone era rimasto solo fango e macerie, per lungo tempo quella strada è rimasta chiusa , poi quando il nonno ha ricominciato a lavorare in quelle zone ha rivisto tutta la tristezza lasciata da questa disgrazia.

(Rebecca)

Ho intervistato mio nonno, Renato Mussoi

"Quando c'è stata la tragedia del Vajont, ero sul treno che passava lungo le sponde del Piave, dal finestrino ho visto il torrente ingrossato, sporco di terra che trasportava corpi di persone: bambini, donne e uomini (nudi perché la forza dell'acqua gli ha tolto pure i vestiti e le parti di pelle che si vedevano erano rovinate) c'erano pure delle macchine! Quando sono arrivato alla stazione hanno annunciato che la diga del Vajont era "scoppiata" (non si sapeva bene cosa era successo). Avevo 21 anni ed ero militare di leva a Mondovì in Piemonte.

Ricordo che per le strade passavano furgoni militari, che trasportavano vittime. Molti sono andati ad aiutare a cercare la gente scomparsa, c'erano uomini che scavavano nella terra, per cercare persone morte.

Pure io sono andato a cercare qualcuno e la prima persona che ho trovato era un bambino che avrà avuto a malapena 6 anni.

A Sedico il cimitero era pieno di morti e così tutti i cimiteri della provincia.

Ho avuto molti incubi nei giorni seguenti. Tutti i telegiornali ne parlavano; La notizia si è sparsa in tutto il mondo, nel Gazzettino in prima pagina: "Tragedia nel Vajont", "Longarone spazzata via", "L'onda della morte" 2000 morti sul Vajont. Gli anziani sapevano che sarebbe successo, il monte Toc sarebbe franato.

DEL VAJONT RESTERA' SOLO UN RICORDO.

Poi ho saputo che nei giorni seguenti ci sono state molte "rapine".

Conoscevo molte persone di Longarone, Erto e Casso e alcune erano molto piccole (di 3-4 mesi o addirittura neonati).

Gli ingegneri si vantavano di aver costruito la diga e di aver superato il limite dell'acqua!

In una notte di paura un'onda travolse ogni singola creatura.

Le preghiere degli anziani non servirono a nulla, perché l'onda non si fermò a chiedere scusa!

Un silenzio spettrale scese sulla bella valle e tutto finì...

Finirono i giochi, le risate; ma solo il ricordo e il dolore di chi sopravvisse non svanì."

(Ilaria)

Mio nonno racconta:

"Mi ricordo che quella notte ero appena andato a letto e per pochi secondi è mancata la corrente elettrica. La mattina dopo, ignaro dell'accaduto, andavo verso Castion con la macchina, arrivato al ponte della Vittoria ho notato subito che l'acqua del fiume Piave era più alta del solito. Si vedevano oggetti attaccati ai rami degli alberi trascinati fino a lì dall'acqua. C'erano persone dei soccorsi ai lati del letto del fiume. Ho visto il cadavere di una donna completamente senza abiti.

Avevo 27 anni ed ero sposato da pochi mesi.

Conoscevo molte persone che abitavano a Longarone, perché lavoravo spesso lì come idraulico ed elettricista.

La sera del disastro, solo poche ore prima, ero proprio passato per Longarone con un collega di lavoro, ritornando dal Cadore. Ci eravamo fermati in piazza a Longarone per bere qualcosa in uno dei bar del paese: provo una profonda tristezza ancora oggi se penso che la maggior parte delle persone che erano lì al bar quella sera non si sono salvate. Il bar era colmo di persone, perché alla televisione trasmettevano una partita di calcio e a quei tempi poche persone avevano in casa la tv.

Inoltre ricordo che erano arrivati anche i militari dell'esercito americano venuti in aiuto e, durante le operazioni di soccorso, un elicottero è precipitato.

I giornali hanno dato molta rilevanza riguardo a questa immane tragedia per molto tempo così come alla televisione tutto questo clamore era soprattutto per sensibilizzare le persone alla solidarietà e agli aiuti che arrivavano a Longarone da tutta Italia.

Ho anche lavorato alla ricostruzione del nuovo paese che è completamente diverso da com'era prima del disastro."

(Francesco)

Ho intervistato il nonno

«Ricordo che, la mattina del giorno successivo alla tragedia, si sentivano le sirene delle ambulanze che correvano all'impazzata. Quando capimmo l'accaduto, le persone più anziane dissero che questa catastrofe era prevedibile poiché la roccia del monte Toc non è compatta. Nel disastro del Vajont purtroppo ho perso tre miei cugini che abitavano a Castion, ma erano a Longarone in quei giorni per lavoro; erano muratori e restavano fuori casa dal lunedì al venerdì, dormendo nel cantiere. Tante persone hanno visto quello che è successo perché sono state a Longarone nei giorni immediatamente successivi alla tragedia e si sono rese conto della gravità della situazione. Molti hanno anche partecipato alle operazioni di soccorso e di recupero delle salme. Ho dato, nel mio piccolo, una mano anch'io perché c'era davvero tanto bisogno di aiuto. Non ci sono però parole per descrivere la desolante situazione che appariva ai nostri occhi. Questa disgrazia ebbe un'eco nazionale ed internazionale. I titoli dei giornali dei giorni seguenti erano a caratteri cubitali ed erano pressappoco di questo tipo: "Tragedia nel bellunese: frana nella diga del Vajont, 2000 morti, Longarone spazzato via"; anche ai telegiornali ne parlarono molto e mandarono in onda interviste ai superstiti ed ai soccorritori ed immagini della zona colpita. Mesi dopo sono tornato a Longarone, quando la situazione d'emergenza era cessata e ricordo la profonda tristezza e lo sconforto che ho provato nel vedere quanto dolore e quanta devastazione può causare la cupidigia umana».

(Zeno e Damiano)

La testimonianza di mia mamma:

9 ottobre 1963 mia mamma aveva un anno quando successe la tragedia del Vajont.

In quei giorni dopo la tragedia gli anziani dicevano che si vedevano morti, alberi e oggetti sotto il ponte di San Felice.

Mia mamma dopo alcuni anni ha conosciuto un ragazzo di nome Lucio che abitava a Longarone e per sua fortuna quel giorno della tragedia era andato a trovare i suoi nonni con i genitori e si è salvato.

Mia mamma dopo la tragedia non ha sentito direttamente il racconto di persone che avevano partecipato al ritrovamento dei corpi delle vittime.

I giornali dei giorni seguenti riportavano notizie che era successa una tragedia a Longarone ; i giornali riportavano titoli come:

"Tragedia nel Bellunese"

Anche la televisione ne ha parlato molto e per diversi giorni.

Dopo alcuni anni mia mamma ha visto Longarone che ancora non avevano ancora iniziato i lavori di ricostruzione e mi ha detto che Longarone era bianco brutto e pieno di macerie.

(Sebastiano)

Mio papà aveva sei anni quando è successo il disastro del Vajont e mi ha spiegato fatti raccontati da suo nonno e dai suoi genitori.

La gente più grande di lui raccontava di questa disgrazia e tutti erano tristi e preoccupati; gli anziani dicevano che questo disastro poteva essere evitato, visto che era stato causato dall'uomo... La diga era stata costruita vicino al Monte Toc e sapevano bene che poteva franare.

I suoi genitori avevano pochi amici a Longarone e nessuno si è salvato.

Tra le persone che sono andate a cercare i morti, c'era anche suo nonno Attilio, il quale purtroppo trovò tante persone e animali sotto il fango.

I giornali ne parlavano molto e, in prima pagina, avevano sempre notizie dal Vajont e da Longarone.

Mio papà visitò quei luoghi anni dopo, quando si stava ricostruendo, ma suo papà che li aveva visti poco dopo il disastro gli raccontò di un paesaggio spettrale e tristissimo: solo fango, macerie e distruzione.

Tutte quelle persone sono morte ingiustamente.

(Sophie)

La nonna di una mia amica mi ha raccontato che la sera del 9 ottobre 1963 un pezzo del Monte Toc cadde nel bacino sottostante, creando un'onda gigantesca che travolse Longarone, Codissago, Castellavazzo e tanti altri comuni limitrofi, trasportando con sé case e persone.

Il giorno dopo la tragedia, i sopravvissuti piangevano e pregavano perché avevano perso figli, parenti ed amici, mentre i militari dell'esercito italiano e gli alpini scavavano giorno e notte per ritrovare superstiti o altre vittime.

Per settimane e settimane i giornali non fecero altro che parlare di quello che era successo, raccontando come la furia dell'acqua trasportava carrozzine, mobili, abitazioni, alberi, etc.

La prima frase che si sentì alla radio fu: "Longarone non c'è più!".

La nonna della mia amica mi ha detto di essere stata a Longarone con i suoi genitori proprio un mese dopo la catastrofe e non potrà mai dimenticare ciò che videro i suoi occhi.

(Alessia)

Ho intervistato il signor Sergio

<<Ricordo d'aver visto i camioncini che trasportavano le persone nude nei vari cimiteri del paese per l'identificazione.

All'epoca del disastro avevo ventitré anni, le persone più anziane dicevano che sarebbe successo qualcosa di grave, ma non pensavano ad una catastrofe del genere! Io non conoscevo nessuno, ma forse qualcuno che conosceva me ci sarà pur stato... C'erano anche persone di altri paesi che si trovavano lì per lavoro. Nei giorni seguenti, ho sentito gli alpini e alcuni compaesani che si erano recati sul posto a dare una mano. I giornali ogni giorno parlavano molto di questa catastrofe in qualche modo già annunciata.

Dopo qualche mese sono passato di lì e non è stato un gradevole spettacolo: dava subito l'idea di cosa era successo e si respirava aria di morte ovunque.>>

(Denis)

Testimonianze raccolta da Alessandra

Era notte fonda, la signora che mi racconta ha sentito un rumore fortissimo, come un boato . Con la sua famiglia è uscita sul poggio e tutti hanno visto il Piave ingrossato a dismisura e siccome c'era la luna piena che illuminava tutto, si vedevano piante sradicate trasportate dall'acqua, onde altissime e tanti detriti. La signora aveva 16 anni dicevano che quanto era successo era una tragedia annunciata.

Un signore di nome Ermanno, di Longarone, all'epoca bambino, si è salvato perché essendo molto discolo, i genitori lo avevano messo in collegio mentre il resto della sua famiglia è morta...

Aiutavano tutti, come potevano, addirittura scavavano con le sole mani, c'erano alpini, volontari, la protezione civile e tutte le forze dell'ordine e anche giovani che facevano il servizio militare fuori Belluno erano stati chiamati per prestare aiuto.

Di questa tragedia ne hanno parlato giornali e telegiornali per molti giorni. Longarone era una desolazione, non si riusciva neanche a immaginare che poteva esserci stato qualcosa, tantomeno un paese.

Nei giorni seguenti hanno trovato il cadavere di una donna nei rami di un albero caduto vicino alla casa di questa signora.

Una signora sopravvissuta alla catastrofe non si è più ripresa e quando va dal dentista deve avvisare che non faccia troppo rumore con i macchinari perché i rumori forti ancora la spaventano.

La mia bisnonna raccontava sempre a mia mamma che ricordava la vista dei corpi che galleggiavano nel Piave.

Testimonianza raccolta da Arianna

Quando è successo il disastro mio nonno aveva 19 anni.

Era stato a Longarone tre giorni prima dell'accaduto perché i giornali e la gente del posto raccontavano che il terreno sopra la diga si spostava. Mio nonno leggeva gli articoli che scriveva Tina Merlin e che preannunciavano il disastro, ma nessuno le credeva perché non avevano fiducia in una giornalista. Invece credevano ai geologi e agli ingegneri della diga. La mattina dopo il disastro, quando il nonno si è svegliato, ricorda che sentiva un rumore continuo proveniente dalla strada statale dei mezzi di soccorso. Nei giorni successivi il comune di Sedico cercava volontari per recuperare le vittime lungo gli argini del fiume Piave ed è andato anche lui. Ricorda che è stato drammatico e che

avevano trovato oltre 40-45 corpi che sono stati portati a Sedico e a Libano per ricomporli e identificarli.

Ne parlavano tutti i riornali e i telegiornali: all'inizio dicevano che era crollata la diga. Ma non era così, era stato il monte Toc a crollare come aveva previsto molte volte Tina Merli

Testimonianza raccolta da Alex

La maestra Claudia mi ha raccontato: "Abitavo a Bribano. Di notte intorno all'una siamo stati allertati perché c'era il pericolo che il Piave si gonfiasse e ci fosse una piena. Ci hanno invitato a raccoglierci su un piccolo colle vicino al paese. Questa è stata la prima volta che ho avuto notizia del disastro. Il mattino successivo ho saputo, attraverso i mezzi di comunicazione, di quanto era successo. Avevo 12 anni. In paese si parlava della tragedia ed in particolare che si trovavano anche nelle nostre zone lungo il Piave, resti di persone e di abitazioni. Non conoscevo direttamente persone morte nel disastro, ma frequentando le scuole medie a Belluno, ho notato l'assenza di ragazzi che provenivano dalla zona di Longarone. In quei giorni non ho sentito testimonianze relative alle operazioni di recupero delle vittime a Longarone. Ma gli anni successivi alcune persone che in quel periodo erano giovani alpini di leva, mi hanno raccontato dell'orrore a cui hanno assistito, della desolazione di quei luoghi spazzati via dall'acqua. Si sentivano racconti, in paese, sul ritrovamento lungo il corso del Piave vicino a noi. I giornali parlavano della tragedia e del numero delle vittime. Ricordo in particolare le foto impressionanti delle zone di Longarone dopo il disastro, spesso messe a confronto con immagini scattate prima. Non ricordo molto dei telegiornali, anche perché non c'erano tutti i canali televisivi e le informazioni di oggi. Non ho visitato quei luoghi nei mesi successivi; ho però assistito alla ricostruzione da zero del paese di Longarone negli anni successivi. Ho potuto visitare, partecipando, ad una pedita che viene organizzata tutti gli anni per non dimenticare, i luoghi della diga.

Testimonianze raccolte da Alessia

Il nonno era tornato da pochi giorni da Vienna dove aveva lavorato come gelatiere. Aveva 21 anni e quel mercoledì sera stava assistendo in un bar ad una partita di calcio. Verso le 22-22.30 è mancata per qualche minuto la luce. Ma nessuno aveva sentito il boato o sapeva cos'era successo. Il mattino seguente andando al suo nuovo lavoro a Bribano, il nonno vide colonne di militari dirigersi verso Belluno. Solo più tardi ha saputo dal suo datore di lavoro

della catastrofe che era successa il giorno prima. Ma il nonno non conosceva nessuno che abitava in quei luoghi.

La nonna invece, che era una diciassettenne, proprio il giorno della catastrofe tornava con sua sorella e suo cognato dalla Germania. Questi ultimi abitavano a Longarone. Nella disgrazia persero la vita i genitori, due fratelli e una sorella del cognato di mia nonna, provocando rabbia e tristezza alle due famiglie.

Alcuni militari del paese dove abitava la nonna raccontavano come fosse triste e penoso il recupero di così tante vittime. In quei giorni i giornali, la tivù e la radio trasmettevano continuamente immagini e notizie sull'immane tragedia che aveva colpito la Valbelluna. Tragedia che si poteva evitare.

La diga era stata costruita correttamente. Infatti non è crollata all'urto dell'acqua. Molti addetti ai lavori sapevano che prima o poi la frana del monte Toc sarebbe scesa sul bacino causando una catastrofe.

Testimonianza raccolta da David

Il nonno mi ha raccontato che all'epoca aveva 30 anni. Nei giorni precedenti alla tragedia si ricorda che alcuni giornali e la gente del posto temevano che succedesse quello che poi è accaduto. Il nonno aveva degli amici che abitavano a Longarone e che già alcuni giorni prima del disastro raccontavano che di notte si sentiva un rumore molto strano, come dei boati: la montagna si stava muovendo. Ma nessuno sembrava preoccuparsi. Le persone che il nonno conosceva sono morte tutte quella notte, se non qualcuno che non era lì. I primi soccorritori sono stati gli alpini, ma la zona era molto vasta. Questi raccontano che nei giorni successivi la distruzione e la desolazione era ovunque. Le carcasse di uomini e animali sono state ritrovate ovunque, persino sugli alberi. I giornali riportavano la notizia di un disastro enorme e che purtroppo si poteva evitare. Il nonno ha detto che erano sempre le radio locali a dare informazioni sull'accaduto. Il nonno un giorno poco prima di Natale dello stesso anno, è partito in bicicletta da Belluno per vedere con i suoi occhi cosa era successo e dice che era rimasto impressionato. Di tutto quello che c'era prima non c'era più nulla e l'unica cosa che era ancora al suo posto era il campanile. La potenza dell'acqua aveva spazzato via pure la ferrovia.

Testimonianze raccolte da Filippo

Il nonno ricorda la distruzione delle case e il dolore dei sopravvissuti. Aveva 26 anni. Le persone anziane avevano le mani nei capelli per la disperazione e dicevano che la tragedia era prevedibile. Conosceva delle persone che sono

morte e anche delle persone che si sono salvate. Ha lavorato trentun giorni immediatamente dopo la tragedia partecipando lui stesso al recupero delle vittime. In quei giorni non ha avuto tempo per leggere i giornali. Le notizie si sapevano soprattutto dalla radio perché non tutti ancora avevano il televisore. Il nonno per tanti anni non ha più voluto andare in quelle zone.

La mia nonna mi ha raccontato che i militari erano andati nel negozio di tessuti del suo papà e avevano preso tutta la stoffa che era disponibile per usarla per coprire i corpi delle vittime.

Testimonianza raccolta da Nicolò'

Sono Roberto, il nonno di Nicolò, ho 75 anni e ricordo molto bene il disastro del Vajont. All'epoca avevo 23 anni e lavoravo alla costruzione della diga di Saviner i cui lavori dopo la tragedia vennero interrotti. Visto che la notte della tragedia ero al lavoro, mi recai a Longarone il mattino seguente verso le 5. Ricordo inoltre che la sera dell'8 ottobre ero proprio nei pressi di Longarone alla medesima ora del disastro a caricare con il mio camion sacchi di cemento per conto della ditta Tebaldi di Milano. Conoscevo superficialmente alcune vittime, ma conoscevo molto bene il signor Barel del calceificio che fu poi riconosciuto dall'orologio d'oro che portava al polso. Due giorni dopo l'accaduto io, mio fratello e altri compaesani fummo destinati al recupero delle vittime. Sapendo usare la ruspa fui assegnato al ripristino delle strade. Mentre scavavo nei pressi del paese di Faè del materiale di riporto, trovai una cinquantina di cadaveri tra questi anche bambini. Fui molto colpito che tutte le vittime della ferocia dell'acqua erano rimaste completamente nude tranne qualcuno che aveva solo la cintura. Anche gli abitanti delle case più alte morirono ugualmente a causa dello spostamento d'aria. Rimasi in servizio a Longarone per circa un anno e quando l'emergenza si ridimensionò ritornai, per quanto possibile, alla mia vita di prima. Ricordo inoltre che in tutte le chiese delle parrocchie situate lungo il Piave vennero allestite delle camere funebri per ospitare cadaveri difficilmente identificabili. I miei paesani di Formegan, come probabilmente tutto il resto della popolazione, portarono capi di abbigliamento per vestire i cadaveri. Ne parlavano tutti i giornali e telegiornali, ma non mi serviva guardarli perché vivevo tutto sulla mia pelle. Non tornai a Longarone per molti anni e per molti anni ancora feci fatica a dormire la notte

Testimonianza raccolta da Emma

Mio nonno mi ha raccontato che quando aveva 19 anni dopo il terribile disastro c'era tanta devastazione e tanta disperazione, tutto distrutto: il paese e le

famiglie. Era come vivere un bruttissimo sogno. Le persone non sapevano cosa dire e le persone più anziane erano molto sconvolte. Mi ha anche raccontato che sono morti sua zia e suo zio e che una sua amica abitando più in su sentendo quel rumore si affacciò e vide Longarone distrutta, le venne un infarto. Per fortuna si salvò. Mio nonno siccome era in Germania non sentì di persone che parteciparono alla ricerca delle vittime. Nei telegiornali ne parlarono per un mese e sui giornali cercavano di spiegare il perché di quanto era successo. Un mese dopo tornando dalla Germania passò di lì e vide un disastro con tutto rotto e fango dappertutto.

Testimonianza raccolta da Matteo

Il nonno racconta. La sera del disastro del Vajont era una serata tranquilla, gli uomini stavano guardando la partita al bar. Circa alle 10 di sera la montagna ha ceduto e si è sentito un grande boato, dopo qualche minuto di silenzio è arrivata un'onda gigantesca che ha spazzato via tutto in un attimo. Era il 9 ottobre 1963 e io avevo 18 anni. Erano anni che tutti, specialmente le persone anziane, dicevano che la montagna avrebbe ceduto. E questo lo si capiva dalle continue scosse di terremoto che erano sempre più frequenti. In quella notte sono morte 2000 persone, alcune le conoscevo. Nelle scorse settimane è stata fatta una cerimonia per premiare gli alpini che per primi sono arrivati in quella notte di disastro.

Il signor Pauletti di Feltre mi ha raccontato che hanno dovuto lasciare il camion a più di tre chilometri da Longarone perché faceva buio e si vedeva solo fango e acqua. La mattina dopo sono tornati e solo allora si sono resi conto del disastro che era successo quella notte. I telegiornali e i giornali iniziarono finalmente a parlare di disastro annunciato. Poco dopo iniziarono i processi alle persone che per interessi economici avevano lasciato che si verificasse una delle più grandi tragedie causate dall'uomo. Io non sono più riuscito a tornare a Longarone.

Testimonianza raccolta da Andrea

Il nonno racconta. Ricordo che ho visto i camioncini che trasportavano le vittime nude per portarle nei vari cimiteri della zona per le identificazioni. Avevo 23 anni quando è successo il disastro. Le persone più anziane dicevano che sarebbe successo qualcosa di grave ma non pensavano a una catastrofe del genere. Io non conoscevo nessuno di Longarone. Ho sentito il racconto degli alpini e di alcuni compaesani che si erano recati sul posto i giorni successivi al disastro. Parlavano di questa enorme catastrofe in qualche modo

già annunciata. Ho visitato quei luoghi nei mesi seguenti e non è stato uno spettacolo gradevole. Dava subito l'idea di cosa era successo e si respirava aria di morte ovunque.

Testimonianza raccolta da Andrea

Il nonno Francesco: "Ho sentito la notizia alla radio la mattina dopo. Ero preoccupato perchè avevamo dei parenti che abitavano a Codissago. Avevo 18 anni. Le persone più anziane erano sconvolte perché non era mai successo un disastro simile in zona. Sono morti i cognati di mia sorella e il loro figlio: lei era incinta ed abitavano a Codissago. Non sono mai stati ritrovati. Un amico di Longarone, invece, si è salvato per miracolo0 però è rimasto molto sconvolto per tutta la vita. Io e il fratellino di una delle vittime ci siamo recati sul posto due giorni dopo per avere notizie. A Fortogna ci hanno dato delle bandierine da mettere vicino ai cadaveri se ne avessimo trovati per strada. Siamo partiti a piedi da Fortogna passando per Longarone, con una barchetta abbiamo raggiunto Codissago, lì abbiamo visto che la casa nuova a tre piani dei nostri parenti non esisteva più. Al ritorno abbiamo attraversato il Piave a nuoto. Poi, con un militare abbiamo attraversato il cimitero di Pirago che aveva tutte le tombe scoperte. Nei giorni seguenti i giornali davano la notizia che la diga era crollata invece non era vero perché era crollata la montagna. Raccontavano poi dei soccorsi e che i cadaveri erano stati trovati lungo il Piave fino a Santa Giustina, venivano portati nei cimiteri per il riconoscimento. La Rai ha mostrato le fotografie scattate ed ha raccontato cosa era successo. Sono tornato in quei luoghi solo dopo qualche anno perchè mi ero trasferito per lavoro. Era ancora angosciante e lucido il ricordo.

Testimonianza raccolta da Martina

La mia bisnonna che si chiama Ernestina Paganin a quell'epoca aveva 45 anni ed abitava a Sospirolo. Il giorno successivo alla tragedia, ossia il 10 ottobre del '63, era andata in bicicletta a Belluno a trovare suo marito in ospedale. Quando è arrivata alle 9 di mattina ha sentito tante sirene e ambulanze che portavano morti e feriti. Lei subito era disperata e impressionata perché non sapeva cosa fosse accaduto. In più non la lasciavano entrare in ospedale. Finché un infermiere le riferì che la sera prima era scoppiata la diga del Vajont. Lei è ritornata sul luogo dove aveva lasciato la bici, ha bevuto un caffè e parlato dell'accaduto con le persone del bar. Lei conosceva solo Giuseppe Piaz, Dolores e Giuseppe Troian che sono morti a causa del disastro. Le persone anziane del paese dicevano che la tragedia poteva essere evitata.

Testimonianza raccolta da Enrico

La nonna racconta... "Ricordo l'interruzione dell'energia elettrica durata tutta la notte senza sapere il perché. Avevo 29 anni. Le persone anziane dicevano che era una strage annunciata. Io non conoscevo nessuno che è morto, ma conoscevo un ragazzo dal Mas che studiava a Longarone riparatore radio tv. Si salvò aggrappandosi ad un albero e dallo choc rimase lì tutta la notte. Ho sentito il racconto narrato da mio cugino militare che metteva le vittime nei sacchi di plastica. Tutti i giornali dicevano che si poteva evitare questa strage. Ho visitato quel luogo che mi faceva pensare alla fine del mondo.

Testimonianza raccolta da Irene

La mia nonna a quel tempo abitava a Dussoi di Limana in una casa vicino alla piazza. Dice che di notte avevano sentito un rumore un po' strano, come un tuono lontano. Ma non avevano capito di cosa si trattava. Al mattino alcuni passanti riferirono ciò che era successo a Longarone che era stata distrutta completamente dall'onda d'acqua provocata da una frana scesa nel lago dal monte Toc. Il grande rumore che i nonni avevano sentito era l'onda di piena del Piave che trascinava con sé i detriti di Longarone. A quel tempo mia nonna aveva 37 anni. Le persone più anziane erano sbigottite e pregavano per quei poveretti. Conosceva una famiglia amica che abitava all'inizio del paese, questa famiglia era composta da 5 persone: papà, mamma e due figli sono morti, mentre la figlia maggiore si trovava a Milano a lavorare. Ancora lo stesso giorno del disastro mio nonno è partito con alcuni alpini per andare ad aiutare i soccorritori, per il nonno è stata un'esperienza chocante perché non sempre le persone recuperate avevano le membra integre ed erano praticamente tutti nudi. Quindi era uno spettacolo orripilante. Sul momento nessuno si era reso conto della gravità della situazione e del numero impressionante delle persone che erano decedute. Quindi i giornali non avevano dato la giusta importanza all'evento. Quando finalmente si resero conto della situazione e del grande numero di morti, ne parlarono per diversi giorni tutte le televisioni. I nonni sono stati lì dopo poco tempo e hanno pianto passando davanti alla casa dei loro amici che non c'era più.

Testimonianza raccolta da Alessia

La nonna al tempo del disastro del Vajont aveva 20 anni. Conosceva molte persone che abitavano a Longarone e anche famiglie che purtroppo non sono salvate. Due tre giorni dopo l'accaduto è andata nelle vicinanze di Longarone e ha incontrato un'anziana signora che era disperata perché non

aveva più la casa e aspettava famigliari. La nonna quasi tutti i giorni ascoltava alla radio il notiziario e l'argomento principale era questo. Nei mesi seguenti ha visitato quei luoghi e ha detto che era un paesaggio che è passato da bellissimo a distrutto, desolato, disperato... Inoltre conosceva anche persone che hanno partecipato al recupero vittime e medici che hanno visitato i sopravvissuti e che non avevano il coraggio di parlarne. Le persone più anziane che si erano salvate speravano di ritrovare parenti salvi e si lamentavano per dove era stata costruita la diga.

Testimonianza raccolta da Maria

Un vicino di casa mi ha raccontato che era al Piave la mattina seguente alla tragedia e nel fiume vide una ventina di cadaveri e uno di essi era seduto sulla sedia decapitato. Lui aveva 41 anni. Gli anziani dicevano che non avevano mai visto una simile tragedia. Arturo, il mio vicino, conosceva due famiglie che abitavano a Longarone e una di esse fu trascinata via da quella alluvione. Quando lui andò a vedere il luogo del disastro c'era un deserto di melma, poi seguì tutta la vicenda alla radio. All'epoca i giornali riportavano notizie come: "Il nuovo domani"... "La Sade spadroneggia ma i montanari si difendono"... "Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto"... tutti i telegiornali ne parlavano. Il signor Arturo mi ha raccontato che ha visitato Longarone anche dopo e ha pianto nel ricordare tutta quella gente seppellita sotto il fango e tanti mai più trovati.

Testimonianza raccolta da Denis

La mia vicina di casa mi ha raccontato che il 9 ottobre 1963 era nella zona di Longarone, stava aspettando che i genitori tornassero dal lavoro, era a casa con la nonna. Cinque minuti dopo il ritorno dei suoi genitori, si sentì come un fortissimo tuono e si pensò fosse un temporale. Dopo poco tempo andò via la luce e ci fu un forte vento. Non ricorda nulla dell'acqua, ma è riuscita a salvarsi, è riemersa da sotto terra lontano trecento metri da casa sua. Aveva 12 anni. Tutti pensavano a un semplice temporale ma in realtà fu un grande disastro che lasciò a tutti un ricordo che non si cancella. La signora conosceva tante persone morte nel disastro, così come i suoi genitori. Sa di molte persone che si sono impegnate a cercare corpi di morti sotto le macerie; ne parlavano giornali e televisione. Nei giorni seguenti la signora tornò nei luoghi del disastro e provò dispiacere, tristezza, una sensazione di vuoto per aver perso il terreno, la casa, ma soprattutto le persone a lei più care.

Testimonianza raccolta da Cristian

Il nonno Ruggero racconta. Appena arrivato a Longarone non riconoscevo più il paese: le case, la chiesa erano state distrutte. Avevo ventuno anni. Le persone dicevano che era stato un errore costruire là la diga. Non conoscevo nessuno ma ho recuperato tanti corpi a Longarone e lungo il Piave. Ho visto tante persone piangere e pregare. Nei giorni seguenti il disastro e in questi giorni si sente parlare tanto di quanto è accaduto. Nei mesi dopo la tragedia si è cominciato a pulire e sistemare il paese. Tutto per me è stato molto triste.

Testimonianza raccolta da Federico

Il mio papà non ricorda il disastro perché all'epoca aveva solo due anni, ma ricorda che suo papà l'ha portato a Longarone quando aveva 5-6 anni e camminando sulla via principale notarono le campane ancora sul posto dove erano cadute. Di case ricostruite ce n'erano ancora poche e c'erano molte macerie a terra. I miei nonni paterni non conoscevano nessuno di Longarone perché abitano a Valdobbiadene e in quel periodo erano in Germania. Il mio papà ricorda che mio nonno gli diceva che il Piave a Vidor era talmente grosso che toccava sotto il ponte e delle persone morte sono state trovate a Ponte della Priula.

Testimonianza raccolta da Beatrice

La nonna racconta. Quello che ricordo del disastro è che ero in collegio, quella notte sentii un forte botto. Avevo 9 anni. Le suore non ne parlavano ma ci facevano pregare. Non conoscevo nessuno di Longarone.

E ORA RIFLETTIAMO UN PO' DENTRO DI NOI...

<<Pensando a questa tragedia e sentendo mio nonno parlarne ancora oggi con gli occhi lucidi, mi ha fatto capire che questa esperienza ha lasciato un segno profondo e tanto dolore nella vita di chi l'ha vissuta.>>

<<Parlando del disastro del Vajont ho capito che non deve essere dimenticato, anche se sono passati molti anni>>

<<Non si può sfidare Madre Natura...lì, in quel punto, non si poteva costruire la diga! Ho capito che per molti i soldi sono più importanti della vita altrui...Mi dispiace tanto per tutte le persone morte e per quelle rimaste senza i propri cari>>

<<Da questo disastro ho imparato quanta distruzione può provocare la cupidigia umana. È stato davvero bello intraprendere questo percorso, soprattutto perché quest'anno è il 50° anniversario.>>

<<L'insegnamento che ho ricevuto è stato che la natura va rispettata e non bisogna fare cose che possono provocare disastri come quello del Vajont.>>

<<Mi dispiace che tanti innocenti siano morti e penso che i tutti i sopravvissuti sono stati fortunati perché Dio li ha protetti. Ho visto delle foto che mi hanno spaventato e non pensavo che accadessero queste cose nella realtà ma solo in televisione>>

<<Ho imparato che non bisogna essere avidi, che bisogna rispettare la natura, ma soprattutto a non mettere a rischio la mia vita e quella degli altri e spero che quando sarò grande io non sia né avido né egoista.>>

<<Questa storia mi fa sempre più impressione, tristezza e rabbia. Mi rende triste anche solo pensare ai volti terrorizzati della gente quando si è vista arrivare addosso quell'onda che l'ha uccisa. Mi viene rabbia quando penso agli uomini che hanno voluto costruire quella diga solo per i soldi e per i loro interessi, portando alla morte quasi duemila persone.>>

<< Dalla storia del Vajont ho imparato che la natura va rispettata, lei e le sue esigenze poiché noi non possiamo niente contro di lei. È meglio ascoltare chi ne sa di più di noi; infatti se si fosse ascoltato il consiglio dei geologi che dicevano che la roccia del Monte Toc non era compatta, questa catastrofe si sarebbe potuta evitare.>>

<<Quando ho saputo di questa drammatica storia ancora non ci credevo...A scuola la maestra ci ha spiegato la tragedia ed io mi sono molto commossa, ma come si fa....??le donne morte che erano incinte, potevano fare dei bambini che potevano diventare dottori, musicisti, famosi....oppure fare una grande famiglia! Del Vajont resterà un drammatico ricordo.>>

<<Quando ho saputo della tragedia ho detto che una cosa così era impossibile, ma invece era vera; sono molto dispiaciuta per chi è morto, sia perché non possiamo più vederli sia perché hanno vissuto poco.>>

<<Questo percorso sul Vajont mi ha insegnato che non dobbiamo mai dimenticare i fatti passati, perché servano da insegnamento...invece a volte si fa fatica a ricordare e spesso ci si dimentica del dolore sofferto.>>

<<Io penso che bisognerebbe rispettare la natura visto che è parte di questa Terra e senza di lei noi umani non potremmo vivere... Poi penso a tutti quei bambini che sarebbero potuti diventare scrittori, poeti, cantanti e anche costruttori e invece no!!!!!!!!!!>>

Antonio Segni
Presidente della Repubblica, 1962 - 1963.

MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI

DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

ANTONIO SEGNI

Palazzo del Quirinale 31 dicembre 1963

L'ANIMA DELLA NAZIONE, NEL CORSO DEL 1963, DOVEVA ESSERE CRUDELMENTE PERCOSSA DA UNA TERRIBILE SCIAGURA, NELLA QUALE MIGLIAIA DI NOSTRI FRATELLI PERSERO LA VITA E I BENI.

ALLE VITTIME ED AI SUPERSTITI DEL DISASTRO DEL VAJONT VADA , OGGI, ANCORA IL NOSTRO COMMOSSO ED AFFETTUOSO PENSIERO; AI SUPERSTITI, IN PARTICOLARE, IL RINNOVATO IMPEGNO CHE NON SARANNO TRALASCIATI GLI SFORZI PER AIUTARLI A RICOSTRUIRE LA LORO VITA.

LA IMMEDIATA SOLIDARIETÀ DIMOSTRATA IN QUEI TRISTI GIORNI DAGLI ITALIANI, CON INDIMENTICABILE SLANCIO, HA DATO LA MISURA PRECISA DI QUANTO AFFIDAMENTO SI POSSA SEMPRE FARE SUI SENTIMENTI PIÙ NOBILI DEL NOSTRO POPOLO, CHE SI TROVA SALDAMENTE UNITO, SOPRATUTTO QUANDO LA SVENTURA BUSSA ALLA PORTA.

RITENGO DOVEROSO ESPRIMERE, IN QUESTA OCCASIONE, A TUTTE LE NAZIONI ED A TUTTI I SINGOLI CITTADINI DI TANTI PAESI, CHE HANNO VOLUTO OFFRIRE, A QUELLE POPOLAZIONI ED ALL'ITALIA, CALDA TESTIMONIANZA DI SOLIDARIETÀ, L'APPREZZAMENTO ED I RINGRAZIAMENTI PIÙ CALOROSI E CORDIALI DEL POPOLO ITALIANO.

TUTTO È IN EQUILIBRIO

(Testo e musica di Lodovico Saccol)

Scorre, riposa, viaggia, ritorna. (Solista 1)
Fugge, ci parla poi si trasforma. (Solista 2)
senza di lei la vita non vive, (Solista 1)
L'acqua è parte di noi. (Sol. 1 + 2)

La prima scelta del Creatore (Coro)
Il primo passo verso l'Amore (Coro)
Bene prezioso da non sciupare (Coro)
Noi siamo parte di lei (Tutti)

Acqua che dona, acqua che toglie, (Solista 1)
Acqua che lava, acqua che accoglie, (Coro)
che ci regala l'arcobaleno, (Tutti)
e ci ricorda che: (Tutti)

**Tutto è in equilibrio
tu lo sai lo puoi capire:
basta solo che osservi bene attorno a te.
Tutto è un grande dono
che dobbiamo custodire
Un tesoro che nessun denaro comprerà.
(Coro)
Siamo ospiti di questo mondo (Solista 1)
da scoprire fino in fondo (Solista 1+2)
con intelligenza ed umiltà (Solista 1+2).
E tutto in equilibrio resterà. (Tutti)**

Dorme, si sveglia, piange, ruggisce. (Solista 3)
Cresce, si apre, muore e rinasce (Solista 4)
Come una madre nutre la vita (Solista 3)
Terra sei parte di noi. (Sol 3+4)

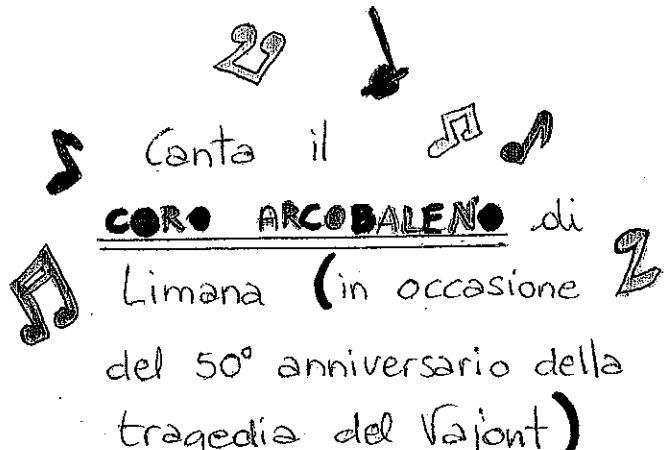
Da lavorare, da modellare, (Coro)
da seminare, da dissetare. (Coro)
Casa per tutte le creature (Coro)
Noi siamo parte di lei. (Tutti)

Terra che soffre, terra che trema, (Solista 3)
Terra che copre, terra che ama, (Coro)
che ci protegge come una madre, (Tutti)
e ci ricorda che: (Tutti)

**Tutto è in equilibrio
tu lo sai lo puoi capire:
basta solo che osservi bene attorno a te.
Tutto è un grande dono
che dobbiamo custodire
Un tesoro che nessun denaro comprerà.
(Coro)
Siamo ospiti di questo mondo (Solista 3)
da scoprire fino in fondo (Solista 3+4)
con intelligenza ed umiltà. (Solista 3+4)
E tutto in equilibrio resterà. (Tutti)**

*Ma quant'è difficile accettare,
(2 v.: e non c'è sempre un perché)
Quando acqua e terra si ribellano
(2 v.: acqua e terra non sono più amici)
e la Fede, la speranza, vanno via.
non ci resta che tentare di ricostruire,
con coraggio ricordando che :*

**Tutto è in equilibrio
tu lo sai lo puoi capire:
basta solo che osservi bene attorno a te.
Tutto è un grande dono
che dobbiamo custodire
Un tesoro che nessun denaro comprerà.
Siamo ospiti di questo mondo
da scoprire fino in fondo
con intelligenza ed umiltà.
E tutto in equilibrio resterà (2v.)
(Tutti CORO+SOLISTI)**

 **Canta il**
CORO ARCOBALENO di
Limana (in occasione
del 50° anniversario della
tragedia del Vajont)